Novità nel piccolo schermo: l'uso dei «vecchietti» per reclamizzare certi prodotti Una diversità di modelli, dalla nonnina del caffè all'ex bello per la dentiera - Un fenomeno che non deve scandalizzare ma stimolare il senso critico

Nerina Montagnani, classe 1897, in arte Natalina, che appare in tv al fianco di Nino Manfredi. A fianco: il sorriso di Gianni Agus per pubblicizzare una pasta adesiva per la dentiera

Spot pubblicitari e terza età

Ecco cosa succede se il nonno entra in tv

Recentemente un Vip della pubblicità, Emanuele Pirella, responsabile di una delle più sofisticate agenzie del settore, dichiarava a *L'Espresso*: «Troppi pupi negli spot di questi tempi. Io la prossima campagna ho già deciso di centrarla, per reazione, sui vecchietti». Insomma: visto che i bambini sono inflazionati, come modelli pubblicitari, e visto che di anziani si parla tanto, conviene cavalcare l'onda e usare questi ultimi per reclamizzare i più svariati prodotti, attraverso spot televisivi, annunci murali e pagine di riviste.

Non è una novità. Di nonnetti televisivi ne conosciamo parecchi: dalla signora del caffé al commendatore dei biscotti (che, secondo stagione, diventa Papà Natale e la Colomba di Pasqua), alla petulante suocera della carne in scatola, all'anziana massaia che garantisce il detersivo sbiancante.

Nuova è, comunque, la dichiarazione ufficiale di «uso del vecchietti come strumento pubblicitario». E c'è da aspettarsene valanghe, in un futuro più o meno vicino.

Per questione di gusto — e per evitare l'accusa di moralismo — evitiamo di deprecare la strumentalizzazione cinica delle persone a scopo propagandistico: chi scrive ha visto cose turche, riferite soprattutto ai bambini (e ascrivibili anche alle madri loro) e si augura di non vederle ripetute sulla pelle degli anziani (che comunque sono invitati a difendersene). Piuttosto, conviene cercar di capire che cosa può succedere, se la terza età entra massicciamente negli spot pubblicitari.

Sulla scorta di quanto si è già visto in Italia e si sa degli Stati Uniti, si possono avanzare delle ipotesi.

Uno: l'anziano sarà usato come «macchietta», con ironia di gusto più o meno dubbio, come in alcune delle pubblicità citate prima. La sua funzione, infatti, sarebbe solo di richiamo, visto che il messaggio pubblicitario è rivolto alla popolazione adulta o giovane. Al posto dell'anziano ci potrebbe essere un robot oppure una scimmia, e sarebbe più o meno lo stesso (salvo che per l'anziano, come vedremo più avanti).

Due: l'anziano sarà usato per «garantire» con la sua esperienza alcuni prodotti, come si è visto in una recente campagna per un supermercato alimentare o nella citata pubblicità dei detersivi. Peccato che, in genere, l'esperienza dell'anziano sia molto banalizzata, relegando la donna nel ruolo di massaia maniaca del lindore, e l'uomo in quello di buon bevitore.

Tre: l'anziano verrà proposto come modello ai coetanei perché, riconoscendosi in lui, accolgano il suggerimento di comperare determinati prodotti di uso generale o specificamente inventati per risolvere problemi legati all'età. Alcune pubblicità americane sono molto disinibite ed esplicite, al riguardo: per esempio propongono gomma da masticare «che non si attacca alla dentiera» o assicurazioni per godersi la vita «subito e non all'aldilà». In Italia, vanno in tale direzione le pubblicità dei pannoloni per incontinenza, delle dentiere e scarpe speciali. Meno espliciti altri annunci che si rivolgono «di striscio» agli anziani: per esempio proponendo abiti per signore di una certa età, ma indossati da ragazze sui trent'anni, un po' floride.

* * *

A questo punto, qualche osservazione. Se la pubblicità deve apparire in video, sui muri e sulla carta stampata, per pagare gli altissimi costi dei programmi televisivi e dei giornali, il minimo è chiederle di essere utile. Utile anche a quella larga fascia di popolazione che ha superato i sessant'anni, magari i settanta.

Gli addetti alla pubblicità osservano che la gente vuol sentirsi giovane, bella e scattante, quando acquista ciò che le serve o le fa gola, e quindi i modelli da proporre negli annunci pubblicitari devono essere giovani, belli e scattanti. Sarà. È pur vero che non tutti gli anziani sono belli a vedersi: ma non lo sono nemmeno gli adolescenti, e comunque la persona anziana ha una sua bellezza e dignità che sarebbe opportuno scoprire ed evidenziare.

L'anziano è anche ritenuto poco interessante, sotto il profilo pubblicitario, perché è un consumatore cauto, che non si assoggetta alle mode e non ha molti soldi da spendere. Qui il discorso si farebbe lungo. I pensionati alla minima sociale sono certamente cattivi acquirenti, ma non per colpa loro. Altre fasce di pubblico anziano potrebbero certamente spendere di più per sé, se non avessero preoccupazioni per i figli senza lavoro. Spesso, comunque, una coppia di pensionati ha potere d'acquisto superiore ad una nuova famiglia, con un figlio e la moglie casalinga per badargli.

O non sarà che la persona anziana è più giustamente critica di fronte alle allettanti e facili promesse pubblicitarie? Cosa che dovrebbe preoccupare non chi reclamizza prodotti seri e utili, ma chi vende fumo: in questo senso, il pubblico della terza età risulterebbe un giudice scomodo.

Probabilmente l'anziano diventa rinunciatario, rispetto alle cose belle e buone della vita, perché continua a vederle proposte solo ai giovani, belli e scattanti. Ed anche perché ha capito che tanti annunci sono specchietti per allodole.

* * *

In ogni caso, non si può combattere contro i mulini a vento. Oggi la pubblicità crea modelli di vita con cui bisogna fare i conti. Sono invadenti, convincenti, e condizionano tutti noi. Se gli spot televisivi, i muri e le pagine dei giornali rimandano in continuazione l'immagine di vecchietti sciocchi, odiosamente saputi, oppure esclusivamente alle prese con pannoloni, dentiere e protesi acustiche, non c'è da stupirsi che i giovani e gli adulti abbiano, della terza età, un'idea fortemente negativa. E che gli stessi anziani pensino e agiscano «da vecchi» (anzi «da vecchietti», come dice Pirella) anche quando non lo sono: è difficile sottrarsi al timore di apparire ridicoli e di essere mal giudicati quando si ha l'impressione di «appropriarsi» di cose che sono proposte esclusivamente ai giovani.

In sintesi: anziché scandalizzarsi all'idea che gli anziani appaiano nella pubblicità, conviene tenere gli occhi aperti per vedere «come» ci entrano. E alzare la voce quando le cose vanno per il verso sbagliato. La popolazione anziana può ricevere messaggi pubblicitari adeguati, che indichino senza tanti giri di parole e di immagini che cosa offre il mercato per risolvere problemi reali e che stimolino l'accesso a prodotti e a realtà (si pensi alla cultura, ai viaggi, al benessere corporeo) che non sono appannaggio esclusivo dei giovani. E che semmai, fruiti insieme, potrebbero ridurre lo stacco fra generazioni.

Silvia Bruni

Dalla vostra parte

Qualcuno vorrebbe «eliminare» gli assegni familiari

Dalle restrizioni di una recente circolare del Tesoro alle limitazioni della «finanziaria» - Iniziativa dei sindacati

Non è un'impressione. Se sino ad alcuni anni fa lotte ed aspirazioni comuni di pensionati e lavoratori puntavano all'ottenimento di qualcosa di meglio e di più, oggi, purtroppo, si deve lottare per mantenere quello che si ha, per non vederlo diminuito o per non perderlo del tutto.

Di questa situazione è stata preoccupante ultima conferma anche una recente circolare del Ministero del Tesoro che aveva interpretato, in maniera restrittiva e unilaterale, l'art.23 della legge finanziaria per l'anno 1986, nella parte relativa agli assegni familiari.

Ai fini della concessione degli assegni familiari, la Ragioneria Generale dello Stato aveva dato disposizione di chiedere, all'atto della domanda, non più soltanto l'attestazione del reddito complessivo maturato nel 1985 dal nucleo familiare, ma anche il presumibile reddito familiare dell'anno in corso, nei casi in cui, fra il 1° gennaio 1986 e la data di presentazione della domanda, fossero subentrate — o lo potessero — variazioni di reddito tali da pregiudicare il diritto al trattamento di famiglia.

La circolare, è bene ricordarlo, non si era fermata qui. Precisava infatti che tutte le variazioni reddituali, successive alla data della domanda, dovessero essere comunicate, sempre in duplice copia, alla Amministrazione di competenza o al proprio datore di lavoro, entro un termine massimo di 30 giorni. Nel caso in cui si fosse beneficiato degli assegni senza averne più il diritto per superato limite di reddito, le somme non dovute e riscosse a quel titolo dovevano essere oggetto di immediata comunicazione e successivo recupero.

La legge finanziaria aveva già inferto un duro colpo ai diritti dei lavoratori e dei pensionati, rendendo più difficile, per i bassi limiti di reddito previsto, la percezione degli assegni familiari e abolendo addirittura il diritto alla prestazione per alcuni familiari, quali il primo figlio e i genitori, benché a carico.

A distanza di pochi mesi, si era tornati nuovamente alla carica, ma sempre e soltanto per togliere. Bene ha fatto quindi il Sindacato a schierarsi, subito e compatto, contro siffatta interpretazione che attaccava, in modo inaccettabile e arbitrario, diritti acquisiti e situazioni pregresse e che avrebbe complicato ulteriormente il già precario funzionamento dell'Inps.

Le tre Confederazioni sindacali hanno ribadito con forza che il reddito da considerare, ai sensi delle norm e in vigore, doveva continuare ad essere quello dell'anno 1984 per il I° trimestre 1986 e quello del 1985 per il II° trimestre dell'anno in corso.

Anche l'Inps si è schierato a difesa dei lavoratori, sottolineando la necessità di una riconsiderazione attenta del problema nei suoi aspetti più specifici, invitando i Ministeri competenti a provvedere, in tempi brevi, a fornire i chiarimenti definitivi per poter operare senza intoppi e in modo giusto, e ridimensionando anche il costo finanziario di una tale operazione, erroneamente calcolata in 800 miliardi dagli uffici del Tesoro.

Le pressioni esercitate dalle parti sociali hanno imposto il riesame della questione ed una sua soluzione positiva per i lavoratori ed i pensionati.

A questo punto non resta che augurarci che la legge finanziaria per il 1987, di cui già tanto si sta discutendo in questi giorni, non faccia rientrare dal «portone» ciò che è stato faticosamente fatto uscire dalla finestra.

Paolo Onesti

Certe parole fanno paura? Parliamo di demenza senile

Chi va dal medico perché la sua memoria perde colpi non deve disperare - L'importanza della diagnosi precoce nelle forme secondarie - Impegno della ricerca scientifica

Chi ha paura di certe parole? Tutti, che diamine. Ci sono parole che non vorremmo sentire mai; è inutile dichiarare «io vorrei saperlo». È vero, ci sono quelli che parlano del loro tumore persino in televisione, non so che effetto facciano agli altri, a me sembra sempre, anche se appaiono calmi, un po' esaltati. Quelli poi che, con l'inganno, carpendo la buona fede dell'amico medico o facendosi consegnare i documenti clinici travestendosi da parente prossimo, finalmente lo sanno, si comportano più o meno come quelli che l'ignorano, e cioè si lasciano andare all'oltranzismo terapeutico fino alle pratiche stregonesche. Con le dovute eccezioni, naturalmente. Qui, in Italia, si capisce.

Dicono che in America e nel Nord Europa il medico è tenuto a dire, su richiesta del paziente, tutto, diagnosi, terapia, prognosi, senza reticenze. Almeno è quel che si vede al cinema. Anche da noi, alla fine, si tratta del segreto di Pulcinella, perché oggi i tumori si curano, e le cure durano a lungo e poi si sa a che servono le irradiazioni, e quel che significa farsi curare dall'«oncologo» con gli «antiblastici» e roba del genere, e resta ben poco da nascondere.

C'era un mio amico col tumore del polmone che diceva: «Ma pensa un po', sono qui ricoverato al Reparto oncologico, vorrà pur dire qualcosa; ma quelli continuano a dirmi che ho la broncopolmonite virale. Non sanno che alla sera noi ammalati ci riuniamo a parlare dei nostri tumori, e di giorno facciamo finta di credere alle menzogne che ci raccontano i medici e i parenti che ci vengono a trovare».

Ci sono altre parole che incutono terrore e fra queste ce n'è una curiosa che terrorizza gli altri e non fa nessun effetto, diciamo così, sul titolare. È la parola demenza. Vivere vicino alla demenza è opprimente, alle volte disperante. Pensare di diventare demente e programmare il suicidio può essere tutt'uno, se si comincia a considerare a tutte le questioni di ordine economico, le risorse di energia, le disponibilità sociali, i patrimoni affettivi, che la demenza coinvolge e spesso travolge.

Il bello è che chi è demente, quando lo è veramente, è convinto esattamente del contrario. Figuriamoci se il demente che comincia con i primi disturbi della memoria va dal medico. Quello che va di corsa dal medico, carico d'angoscia perché s'è accorto che gli capita di non ricordare il particolare di un fatto, peraltro noto, di non aver riconosciuto un volto, quello ha soltanto dei disturbi compatibili con l'età. Dal medico il demente ce lo debbono trascinare i familiari quasi a viva forza. In questa circostanza assume subito un atteggiamento come se la cosa non lo riguardasse, minimizza gli episodi riferiti, sostiene di avere una memoria normale anche se in quel momento non ricorda il nome della moglie o quanti figli ha. Invece ci troviamo già in una fase abbastanza avanzata della malattia.

Ma quando ci si accorge che le cose nella nostra testa cominciano a non funzionare a dovere? È possibile fare qualcosa per evitare che le cose peggiorino e si diventi dementi? Domande legittime, le stesse che ci poniamo per i tumori, con le stesse risposte: in alcuni casi si possono curare e guarire in altri speriamo.

A questo punto non si può più continuare a menar il can per l'aia e vediamo quel che ci aspetta. Allo scadere del 2000 quelli con più di 80 anni saranno triplicati rispetto a quelli che c'erano alla metà del secolo. Non ci saranno dunque solo più vecchi, ma anche vecchi sul serio, perché dire vecchio oggi a uno che ha 60-70 anni non ha senso. Se si sta all'andamento odierno della demenza senile, quella che tutti hanno imparato a chiamare malattia di Alzheimer, che fa più fine e meno offensivo, si ha una frequenza del 4% a 65 anni e del 20% vent'anni dopo. Se poi ci aggiungiamo le demenze infartuali, quelle multinfartuali, quelle metaboliche, tossiche, infettive, farmacologiche, parkinsoniane, tumorali, traumatiche, carenziali il quadro è tutt'altro che allegro.

Bisogna subito dire che queste forme secondarie, dovute cioè a cause note, in molti casi, rimossa la causa primitiva che le ha provocate, regrediscono e precisamente nei casi che non hanno avuto il tempo di provocare lesioni irreversibili. Per questo ai primi segni di compromissione mentale nei vecchi è importante la precocità della diagnosi, in modo da permettere la tempestività dell'intervento terapeutico.

Per le demenze primitive c'è da sperare che nel 2000 l'astrologo sia crepato e che quelli che oggi hanno 60 anni dimostreranno che a 80 anni la loro generazione è composta da persone perfettamente lucide a scorno di tante pessimistiche previsioni, assegnando alla scienza il compito di scoprire perché quelli che sono nati negli anni 20 si comportano diversamente da quelli che sono nati negli anni 10.

Per il momento non c'è altro da fare che augurare grandi e rapidi successi alla ricerca sui metodi di prevenzione e in particolare sulla prevenzione farmacologica, che, sia pure per motivi mercantili, oggi è in fase di gran fervore anche se soltanto agli albori.

Argiuna Mazzotti

Accanto alla già nota figura del signor Paride appare un nuovo personaggio femminile

I racconti della signora Matilde

Con la fine dell'estate ritorna la signora Matilde, alias Gina Bresciani, con i suoi racconti di vita vissuta. Sinora i suoi problemi quotidiani la signora Matilde li aveva divisi con un interlocutore fisso: il signor Paride, suo amabile, e anche lui anziano e solo, vicino di casa. Ora, con questa nuova serie, appare una nuova figura di donna: la cugina Bianca. I temi proposti sono di estrema attualità: la casa, l'assistenza a domicilio, il difficile rapporto con le istituzioni, lo Stato, la burocrazia.

La cugina Bianca ha trovato nuovi amici Il dramma della casa Chi è solo deve essere penalizzato? La fatica di essere operatrici sociali

BRINDISI ALL'AMICIZIA — Era felice, raggiante. Bianca quel giorno aveva a pranzo sua cugina Matilde e il vicino di casa di questa, il signor Paride, uomo di piacevole compagnia. Gli ospiti erano già arrivati a casa di Bianca la quale, aiutata dalla signora Matilde, si dava da fare per gli ultimi preparativi per poi andare a tavola. Intanto il signor Paride si era accomodato nell'unica poltrona del tinello. Sarà forse per mancanza di spazio, osservò mentalmente il signor Paride, ma anch'io, come la signora Matilde, ho una sola poltrona. Comunque ci stava comodo da potersi godere l'accoglienza del tinello non certo dovuta ai mobili, che erano di tipo rustico, ma per la luminosità dell'ambiente e per i quadri che ornavano le pareti.

Tranne uno, che era d'autore, un valido pittore francese, per il resto si trattava di cose che avevano giusto un puro valore affettivo: souvenir, ricordi scolastici come certi disegni che Bianca con orgoglio diceva di averli fatti in quinta elementare, due poster incorniciati di cui uno raffigurava due magnifici cavalli allo stato brado, mentre l'altro era una riproduzione di «Guernica», significativo dipinto di Pablo Picasso in cui il famoso pittore spagnolo aveva rivissuto il bombardamento fascista che aveva distrutto completamente la città, appunto Guernica.

Ma ecco la voce squillante di Bianca che dice: è pronto, si va a tavola. E porta come un trofeo la zuppiera contenente fettuccine al ragù. Una volta a tavola tutti e tre sono presi a gustare le fettuccine. E il signor Paride non mancò di servirsene una seconda volta. Alle fettuccine seguì un piatto molto semplice: scaloppine al marsala con contorno di spinaci al burro, poi l'insalata e infine il dolce che era una crostata fatta dalla signora Matilde mentre il signor Paride aveva pensato allo spumante secco.

Quel giorno non era una data particolare da festeggiare: festeggiamo l'amicizia, aveva proposto Bianca. E appunto all'amicizia avevano brindato.

I «SOLI» IN CODA — Il signor Paride ascoltava in silenzio, sia per dar modo alla signorina Bianca di sfogarsi e sia per gustarsi la sua fetta di crostata che la signora Matilde, conoscendo le sue debolezze, gli aveva portato sperando anche che la stessa cugina si rinfrancasse un po' nel morale.

Bianca era reduce da una di quelle mazzate ricevute all'ufficio case comunali, al Lungotevere Mellini, dove certi impiegati raramente hanno la delicatezza nel dare una spiacevole notizia e mostrano comprensione verso il cittadino che chiede informazioni. Sua cugina Bianca, appunto, era stata all'ufficio assegnazione alloggi per sapere se era entrata in graduatoria nella categoria anziani e invalidi (le altre due categorie sono riservate agli sfrattati e alle giovani coppie in coabitazione). Ebbene l'impiegato le aveva risposto seccamente che lei non aveva nessun diritto all'alloggio perché sola e senza sfratto. In quanto allo sfratto, aveva risposto timidamente, verrà perché l'appartamento dove abito è stato venduto; in quanto invece a vivere insieme ad altre persone la cosa non è così semplice, e un problema che non saprei come risolvere. E se una persona vive sola vuol dire che non avrà mai diritto all'alloggio?

Credo di non sbagliare, commentò il signor Paride, se dico che si sente amareggiata perché si sente ingannata e offesa. Si sente ingannata, aggiunse il signor Paride che ricordava un episodio precedente, forse perché aveva posto fiducia nelle parole dell'ex sindaco di Roma che, ricordo, proprio una sera, in una Tv privata, aveva parlato degli anziani e delle cure che il Comune intendeva avere per i loro problemi. Disse anche, il sindaco, che il Campidoglio si trovava in difficoltà finanziarie dopo i tagli imposti dal governo, ma che comunque avrebbe cercato di fare il possibile. Al che la signora Matilde, che insieme a Bianca e al signor Paride ascoltava, prese il telefono e propose al sindaco, che era lì per rispondere all'istante alle telefonate dei cittadini, che il Comune avrebbe potuto aumentare le tasse sul rilascio dei certificati anagrafici che lei riteneva troppo esigue.

Il sindaco apprezzò il suggerimento, se non altro perché non si era mai sentito un cittadino che chiedeva di aumentare le tasse. Ma poi, santa ingenuità, l'impatto con l'ufficio assegnazione alloggi comunali era stato una tremenda delusione. E ora la signora Matilde, che fino a quel momento se n'era stata zitta, intervenne con una proposta e disse a sua cugina: dovresti fare famiglia con tua zia Teresa che da anni girovaga tra parenti e amici perché non vuole entrare in ospizio, ha più di ottanta anni se non sbaglio, tu sei più giovane ma invalida.

Ci avevo pensato, rispose Bianca, ma se le nostre due pensioni, anche se minime, vengono cumulate cosa succederà? Non avremo più diritto all'esenzione dal ticket per le medicine? Dovremo pagare più tasse?

Il signor Paride, che gustandosi la crostata stava molto attento a non sbriciolarsi il dolce sui pantaloni, si fermò un attimo, fece un profondo sospiro e, sapendo bene di parafrasare una celebre battuta teatrale, disse: sola o non sola? Questo è il problema.

COSCIENZA E INADEMPIENZE — Come sarà la giornata di oggi, si chiedeva Giulia mentre si apprestava ad uscire per recarsi al lavoro che, comunque fosse il suo umore, voleva svolgere bene e con coscienza. Uscì appunto in fretta per non perdere l'autobus delle 7,40. E durante il tragitto il suo pensiero era sempre per l'impegno umanitario che già da tre anni svolgeva nei quartieri romani.

Quel giorno doveva andare dalla signora Aida, una simpatica ottantenne che purtroppo soffriva di arteriosclerosi, scompenso che più o meno affligge tutti gli anziani. Poi si sarebbe recata dal signor Cesare, sempre ottantenne, vedovo con tre figli che inutilmente lo avevano invitato ad abitare con uno di loro: ma il signor Cesare era stato risoluto, voleva essere indipendente. Infine sarebbe andata da Torquato, guai a chiamarlo signore (non sono mai stato signore, aveva spiegato, intendendo dire che non era stato ricco ma comunque si distingueva dagli altri anziani perché s'interessava un po' di tutto, con i giornali e la Tv, e ciò indubbiamente lo aiutava a star su col morale dato che era seriamente invalido e per questioni burocratiche ancora non era riuscito ad avere la pensione e quindi doveva vivere con quanto provvedevano per lui delle persone di buon cuore, oltre le prestazioni del Servizio sociale e del Centro anziani).

Giulia era appunto una operatrice sociale e sapeva che, seppure gli anziani non davano sempre soddisfazione, essi erano contenti della presenza dell'operatrice. Il loro turno di lavoro non consentiva di dedicare molto tempo a ciascuno di essi, ma la loro presenza, anche se di breve durata, era importante perché diversamente quelle persone avrebbero avuto ben rare occasioni di stare a contatto con il prossimo.

Recentemente sul giornali s'era letto che da una inchiesta era risultato che la maggior parte dei suicidi verificatisi in Italia riguardava gli anziani. Ma in qualche commento era stato osservato che queste gravi forme di depressione che possono portare al suicidio, specie in persone sole, non risultano tra gli anziani che vivono in contatto con gli altri, come accede appunto per gli assistiti dal Servizio anziani e, ancor più, per coloro che frequentano i Centri anziani. E questo è certamente un buon risultato.

Dell'argomento Giulia ne aveva parlato il giorno prima con un altro anziano, il signor Paride, settantenne ancora lucido di riflessi. Non era la prima volta che l'argomento era venuto in ballo: il signor Paride non risparmiava le critiche non avendo capito i limiti seri in cui quel servizio si svolgeva. Così Giulia, poco per volta, gli spiegò che da parecchi mesi le operatrici sociali che prestavano servizio a domicilio non riscuotevano lo stipendio regolarmente. L'amministrazione comunale che aveva avviato il servizio e poi l'aveva sostenuto, anche se con difficoltà per le note carenze finanziarie, era stata sostituita da un'altra amministrazione e questo cambiamento improvviso aveva messo in crisi l'assistenza.

Il signor Paride discuteva animandosi. Anche voi, diceva, dovete campare e senza quattrini si tira la cinghia. Certo, aggiungeva, se voi non faceste egualmente il vostro lavoro noi saremmo proprio abbandonati. E non solo Giulia non aveva smesso di lavorare nonostante le inadempienze del Comune, ma anche le sue colleghe avevano continuato con il loro impegno coscienti della desolazione degli anziani se fossero rimasti soli. È indispensabile anche la «coscienza» delle autorità. Ma chissà se si rendono conto che essere soli può essere anche morire.

Ma poi il signor Paride, come sua abitudine, volle scuotersi dalla malinconia e, chissà perché, con voce profonda disse con un interrogativo: «Duran, duran?».

Gina Bresciani